

**IL CASO**

## De Pascale: «Il no ai pazienti da altre regioni non è egoismo»

di **Daniela Corneo**

**D**e Pascale non arretra: «Il no ai pazienti extra regione non è egoismo». E sul caso interviene il ministro Schillaci: «La mobilità è una sconfitta della nazione». a pagina 2



# Stop mobilità sanitaria, esplode il caso Il ministro: «Più soldi? Vanno usati bene»

L'allarme lanciato dall'Emilia diventa tema nazionale. De Pascale: «No egoismi, ma così non ce la facciamo più»

Il giorno dopo aver sganciato la «bomba» politica sulla sostenibilità economica della mobilità sanitaria, ieri il presidente Michele de Pascale è tornato su una questione tanto spinosa quanto urgente ormai. «Siamo la Regione del tricolore, siamo patrioti, quindi nessun egoismo — ha detto — però un sistema così non funziona e i numeri stanno crescendo. Non è un fenomeno stabile, ma in fortissima crescita».

Viale Aldo Moro in questo momento sta lavorando a un protocollo d'intesa con la Calabria proprio per tenere monitorati gli invii di pazienti a Bologna, capire se sono tutti appropriati e principalmente su quali patologie. A breve si arriverà all'accordo, ma intanto de Pascale si toglie qualche sassolino nei confronti degli esponenti del centro-destra che l'altro giorno l'hanno attaccato: «Non sanno come funziona il sistema sanitario nazionale, questo è un

problema, perché chi sta firmando l'accordo con noi è il presidente Occhiuto della Calabria che è di Forza Italia, bisognerebbe studiare».

Per de Pascale il concetto è molto semplice: «Se l'Emilia-Romagna attrae alta complessità, assolve a una funzione storica. Ci sono prestazioni sanitarie che esistono in Emilia-Romagna e non esistono nel resto del Paese o non con questa qualità, e queste sono patrimonio di tutti, ne andiamo fieri. Ma in questi anni abbiamo avuto una crescita enorme della domanda di prestazioni anche di bassa complessità e questo sta mettendo in difficoltà il nostro sistema».

Questione di risorse, certo, ma non solo, sottolinea de Pascale: «È questione anche che non esistono professionisti infiniti, non abbiamo infermieri infiniti per aumentare la produzione e dall'altra parte questo mette in difficoltà anche i miei colleghi del Sud

che sono i primi a protestare perché devono pagare due volte», per far andare avanti il loro sistema sanitario e per rimborsare le Regioni del Nord.

All'allarme di de Pascale ieri si è aggiunto quello del presidente della Lombardia Attilio Fontana, tanto che sul tema ieri è intervenuto anche il ministro della Salute Orazio Schillaci: «Il fatto che ci siano persone costrette a salire su un treno e a spostarsi per curarsi è una sconfitta per l'intera nazione, è l'ammissione che lo Stato ha rinunciato a garantire l'uguaglianza dei diritti. Certo servono più risorse, ma se poi vengono spese male, lasciate nei cassetti o dirottate a coprire i buchi di bilancio, a che serve?», incalza il ministro.

Il Pd, con il segretario regio-



nale Luigi Tosiani, fa quadrato attorno a de Pascale: «La vocazione universalistica del nostro sistema sanitario resta un faro, è un sistema pubblico che non esclude, ma che oggi va sostenuto con risorse, personale e coraggio politico. Le parole di de Pascale sono un atto di verità e coraggio». Anche Avs sta con de Pascale: «È una discussione da fare, siano date più risorse e personale alle regioni che curano, abolendo i vincoli che limitano le assunzioni». Il M5S chiede un «patto nazionale, con una programmazione interregionale dei volumi, tempi massimi e priorità ai residenti per le prestazioni programmabili, criteri di appropriatezza veri e monitoraggio trasparente degli esiti».

Ma la civica Elena Ugolini

non risparmia critiche a viale Aldo Moro: «Tutte le prestazioni dei fuori regione vengono ricompensate dalle regioni di appartenenza dei pazienti, i numeri non giustificano le esternazioni di de Pascale che sembra voglia cercare un capro espiatorio. È possibile che questo 10% di pazienti da fuori condizioni la situazione delle liste d'attesa nella nostra regione?», chiede Ugolini.

Il presidente regionale degli ospedali privati, Cesare Salvi, dopo mesi di braccio di ferro con viale Aldo Moro sui ristori Covid al privato accreditato, tende la mano alla Regione: «Avremmo spazio per lavorare con il 20-30% di pazienti in più dell'Emilia-Romagna, siamo disponibili a confrontarci

se ci fosse una progettualità».

«Oggi con un sistema sanitario nazionale in grande affanno — analizza il presidente del Gimbe **Nino Cartabellotta** — il fenomeno della mobilità sanitaria rischia di mettere in crisi anche i servizi regionali più forti e di ridurre la capacità di erogare i livelli di assistenza essenziali per i residenti. Le Regioni possono definire accordi bilaterali di cooperazione, protocolli per evitare duplicazioni, ma con il consenso dell'assistito: quando una norma regionale ha cercato di imporre unilateralmente tetti o restrizioni alla mobilità sanitaria attiva, il Tar o la Consulta ne hanno ribadito l'illegittimità». Per Cartabellotta bisognerebbe seguire esempi virtuosi già attivi: «Da anni un'équipe del

Rizzoli si sposta in Sicilia a Bagheria. Sposti le competenze senza che i pazienti entrino nel flusso degli extra regione».

**Da. Cor.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Rischio Tar**  
Cartabellotta di Gimbe: rischi di ricorsi se si impongono limiti alla mobilità dei singoli

## La vicenda

● Da dopo il Covid, la sanità dell'Emilia-Romagna, così come delle altre regioni d'Italia, affronta una crisi senza precedenti e deve fare i conti con un buco di bilancio che si trascina di anno in anno

● Il presidente della Regione, Michele de Pascale, ha rotto un tabù affermando, per la prima volta, che uno dei vanti della sanità emiliana, la capacità di attrarre e curare pazienti da fuori regione, si sta trasformando in un boomerang a scapito delle cure ai residenti



**Salvi (Aiop)**  
Avremmo spazio per lavorare con il 20-30% di pazienti in più dell'Emilia-Romagna, disponibili a confrontarci se ci fosse progettualità



**Preoccupato** Il presidente Michele de Pascale



Peso: 1-3%, 2-51%, 3-10%